

l'intervista

Per il giurista la decisione della magistratura milanese solleva diverse perplessità. Sono molti infatti, nel nostro ordinamento civile e penale, gli articoli che affermano il "favor vitae". A partire dalla Costituzione e dalla norma che punisce l'istigazione al suicidio

«Lo stato vegetativo? Non è una malattia»

BERGAMO. Non è una malattia lo stato vegetativo. Lo ribadisce il dottor Gian Battista Guizzetti, responsabile Uo Stati Vegetativi del centro Don Orione di Bergamo, a proposito del caso Englaro. «Eluana Englaro si trova a vivere in una condizione, per certi versi, ancora misteriosa, chiamata stato vegetativo - dichiara -, per lo più consegue ad uno stato di coma. Il passaggio dal coma allo stato vegetativo è segnato dall'apertura degli occhi. Il soggetto riacquista la vigilanza, di giorno è sveglio e di notte dorme, ma non mostra segni che indichino un sicuro contenuto di coscienza, intesa come consapevolezza di sé e dell'ambiente nel quale si trova».

«La persona in stato vegetativo - aggiunge Guizzetti - per continuare a vivere necessita solo di cibo, acqua, relazione, igiene e

Giovanni Battista Guizzetti, centro don Orione di Bergamo
«Eluana, una condizione per certi versi misteriosa, ma viva»

movimento. Nessuna macchina, nessun supporto tecnologico. La persona in stato vegetativo palesa nel suo esistere la condizione esistenziale più spoglia, ma in un certo senso più essenziale perché di lui resta solo ciò che non potrebbe essere mai surrogabile: il suo essere». A tale proposito, Guizzetti ha raccontato un episodio avvenuto pochi giorni fa: «Una giovane donna, di fronte alla salma del padre deceduto dopo dieci anni di condizione vegetativa mi ha detto: "Credevo che papà fosse morto quel giorno che ha avuto l'arresto

cardiaco. Oggi che è morto davvero mi accorgo che non era così. Lui in questi anni c'era, in modo misterioso ancora c'era. Adesso davvero non c'è più e mi manca". Il tempo trascorso a prendermi cura delle persone dello stato vegetativo - prosegue il medico - non mi ha mai fatto pensare che il mio impegno rappresentasse per loro un surplus di sofferenza inflitta e per me una perdita di dignità professionale; mi ha portato spesso a domandarmi se il desiderio che la loro vicenda si concluda sia un gesto di pietà o piuttosto l'espressione di una nostra incapacità a stare loro di fronte. Ciò che aiuterà il nostro mondo a recuperare valori di solidarietà - conclude - non sono i miracoli ma l'amore: "Non i suoi miracoli, mi hanno vinto, ma la sua Carità: quella Carità che ha vinto il mondo!" (Don Orione)».

REGINA APOSTOLORUM

CULTURA DELLA VITA
CONFRONTO E PROPOSTA

L'appuntamento per il prossimo anno è fissato al 30 giugno, data d'inizio dell'ottavo corso internazionale di aggiornamento in Bioetica all'Ateneo pontificio Regina Apostolorum di Roma. Nei giorni scorsi si è concluso l'ultimo corso, intitolato "Cultura della Vita e Aborto: dal confronto alla proposta". La ricorrenza dei 30 anni della legge 194/78 in Italia è stata il punto di partenza per un'indagine a tutto campo su che cosa è l'aborto, quanto è diffuso nel mondo, quanto costa in termini di vite umane e di salute psicofisica delle donne. Il corso ha evidenziato come al fallimento sociale, morale e culturale di tali norme, si possa far fronte solo con un impegno a 360 gradi e con una politica che metta al suo centro il servizio all'uomo e il rispetto della sua piena dignità. Il titolo del prossimo corso sarà "Global Bioethics: scienza, religioni e diritti umani in dialogo". Per informazioni: www.upra.org.

ETICA
& GIUSTIZIA

«Nel nostro ordinamento non ci sono elementi che permettono di rivendicare il diritto alla morte»

«Intervenire subito per evitare una tragedia»



Vincenzo Nardi, avvocato generale presso la Cassazione:
«Il legislatore ha voluto favorire il diritto alla vita»

DA ROMA
GIOVANNI RUGGIERO

Vincenzo Nardi, avvocato generale presso la Corte di Cassazione, sulla vicenda di Eluana Englaro, pur manifestando tutta la comprensione umana per il padre, esprime un giudizio netto: «La vita va difesa, è un valore non negoziabile». E aggiunge: «Se fossi il procuratore del capoluogo lombardo interverrei subito per evitare una tragedia nella tragedia».

Ritiene corrette le decisioni prese dalla magistratura sul caso di Eluana?

Non entro nei dettagli delle argomentazioni addotte dai magistrati di Milano, però la decisione suscita molte perplessità. Non parlo da credente, quale sono, e non voglio nemmeno parlare da esperto di bioetica, perché non lo sono. Ma per quanti sforzi faccia, non riesco a trovare nel nostro ordinamento elementi che ci consentano di ritenere che ci possa rivendicare un "diritto alla morte". Al contrario, nel nostro ordinamento giuridico troviamo sempre e soltanto il principio del *favor vitae*, principio per cui si ha "diritto alla vita", come sancisce l'articolo 36 della Costituzione.

Quali sono queste norme?
Innanzitutto l'articolo 579 del codice penale sull'omicidio del consenziente. In pratica, anche se si consente ad altri che commettano omicidio in proprio danno, quindi con il consenso espresso della vittima, questo consenso non scrimina l'azione delittuosa, non la rende lecita. L'omicidio del consenziente resta una specie criminosa, certo distinta dall'omicidio come previsto dall'articolo 575, ma resta pur sempre un reato, anche se punito ovviamente con pena minore. Il legislatore penale ha voluto favorire evidentemente il diritto alla vita. Poi c'è la norma prevista dall'articolo 580 dello stesso codice che punisce l'istigazione al suicidio. Anche qui ci si ispira al diritto alla vita. C'è, infine, l'articolo 5 del codice civile che vieta che un soggetto possa disporre di parte del proprio corpo. La legge vuole che non sia intaccata l'integrità fisica del no-

«Il conflitto di attribuzione da parte del Parlamento è una novità dal punto di vista giuridico ma in teoria è possibile»

stro corpo e, a maggior ragione, questo obbligo sussiste nei confronti di altri soggetti che non possono intaccare il corpo altrui. Quindi, per quanto mi sforzi, non vedo un fondamento normativo nel nostro ordinamento vigente.

Fino a che punto il consenso potrebbe trovare spazio nel nostro ordinamento, visti questi divieti?

Come credente, una norma del genere non l'approverei. Certo, un magistrato non potrebbe non applicarla se questa norma esistesse. Il magistrato non potrebbe fare obiezione di coscienza. Se non se la sente di applicare una determinata norma, può solo smettere la toga. Ma non comprendo l'intervento dei magistrati nel periodo formativo della norma, perché il Parlamento è il detentore della sovranità popolare e quindi è libero di procedere all'approvazione di una norma. Sarebbe un atto eversivo

se il magistrato intervenisse prima, come sarebbe poi eversivo se si rifiutasse di applicare una norma. Ma - ripeto - *de iure condito*, stando cioè all'ordinamento vigente, non vedo elementi che possano supportare un diritto alla morte.

Mancando una norma, per il caso di Eluana, non si fa ricorso all'analogia e ai principi generali dell'ordinamento?

In questo caso non esiste neppure la norma a cui far ricorso per analogia, e quindi si dovrebbe far riferimento ai principi generali, come sarebbe corretto. La decisione presa porta però lontano da questi principi che sono per il *favor vitae*.

Sarà sollevato il conflitto di attribuzione da parte del Parlamento. Lo ritiene praticabile?

In effetti, è un caso nuovo. Non è mai avvenuto che il Parlamento sollevasse un conflitto di attribuzione con la magistratura. Finora è sempre stato sollevato tra Regioni e Stato o tra governo e Stato. Però teoricamente è possibile, perché si tratta sempre di un contrasto tra poteri dello Stato. È la prima volta che se ne parla, e questo dimostra che, anche in Parlamento, ci si rende conto che non c'è una norma che afferma un diritto a morire. E questo ci riporta al discorso iniziale. In materia valgono solo i principi dell'ordinamento vigente che favoriscono il *favor vitae*.

Caso Eluana, lunedì meeting a Milano e veglia a Lecco
A Bergamo si lascia l'acqua alla parrocchia delle Grazie

DA MILANO

Si moltiplicano le iniziative a difesa di Eluana. Tre appuntamenti sono in programma per lunedì sera a Milano, Lecco e Bergamo. A Milano si discuterà del caso al Circolo della Stampa di Corso Venezia. L'appuntamento è alle 18 con il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano; il professor Luciano Eusebi, ordinario di Diritto penale all'Università Cattolica di Milano; il medico Felice Achilli, primario di cardiologia all'ospedale di Lecco; e l'avvocato Paolo Tosoni, presidente della Libera associazione forense.

A Lecco, invece, il Movimento per la Vita ambrosiano invita tutti a pregare e a recitare un rosario alle 20.30, davanti alla casa di cura «Beato Luigi Talamoni», dove è ospitata Eluana. L'Associazione Scienza & Vita, infine, propone anche per Bergamo un punto dove portare bottigliette d'acqua come gesto di compassione per Eluana Englaro. Da oggi, grazie alla collaborazione della Parrocchia della Madonna delle Grazie e del parroco monsignor Enzo Valentino Ottolini, sotto il porticato della chiesa che si trova in via Papa Giovanni XXIII a Bergamo (numero civico 13), sarà possibile depositare delle bottiglie d'acqua contro

«la prima esecuzione capitale della storia della Repubblica italiana», come è scritto nell'appello nazionale di Scienza & Vita.

L'iniziativa sarà accompagnata lunedì 21 luglio alle 20.30 dalla recita del rosario, in concomitanza con quella di Lecco. L'Associazione bergamasca sottoscrive inoltre l'appello che i presidenti Maria Luisa di Pietro e Bruno Dallapiccola hanno lanciato a livello nazionale nei giorni scorsi per fermare la decisione presa dalla Corte d'Appello di Milano. «Facciamo nostra - afferma Giuseppe Beretta, coordinatore di Scienza & Vita Bergamo - la presa di posizione nazionale».

Trasformare i luoghi in volti

Terra Santa

4-11 agosto
8-15 agosto
15-22 agosto

**OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI**

Per informazioni e prenotazioni:
Sede Centrale: 00186 Roma - Via della Pigna, 13/a
tel. 06.69896.1 - fax 06.69880513

info@orpnet.org - www.orpnet.org - www.josp.com

In collaborazione con:

800917430